

ORGANO DELL' UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL' ISTRIA

1. pagina: a) Un provocatore
b) Cifre e dati di un avvilimento
c) Date a Cesare ciò che è di Cesare

2. pagina: a) Impulso all'attività politico-ideologica nelle cave di
bauxite
b) Gioco di astuzie e di espedienti ai blocchi di Scoffie
e Capodistria

3. pagina: a) Santin sbugiardato
b) Sempre servi dei bianchi
c) Cronache d'arte

4. pagina: a) Notizie sportive
b) Pam! Pam! (racconto)

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

ANNO V. No. 251

Capodistria, Lunedì 14 luglio 1952

5 Din. - 10 LIRE

Notizie dal mondo

Il soggiorno della delegazione parlamentare greca in Jugoslavia

sottolinea il compagno Tito nel brindisi in onore agli ospiti

Un simbolo della tragica realtà italiana: i tuguri e le grotte

Notizie dal mondo

Il soggiorno della delegazione parlamentare greca in Jugoslavia

sottolinea il compagno Tito nel brindisi in onore agli ospiti

Nella sua risposta, il capo della

un comando unico e tutti gli aerodromi sono collegati telefonicamente da linee dirette. Così l'aerodromo romeno di Lugos è in comunicazione telefonica diretta con quello ungherese di Keckemet. Gli apparecchi a reazione si trovano sull'aerodromo di Krajova. Sull'aerodromo di Lugos si trova un apparecchio con il compito specifico di fotografare il territorio Iugoslavo.

Crediamo sia di troppo ogni commento!

un comando unico e tutti gli aerodromi sono collegati telefonicamente da linee dirette. Così l'aerodromo romeno di Lugos è in comunicazione telefonica diretta con quello ungherese di Keckemet. Gli apparecchi a reazione si trovano sull'aerodromo di Krajova. Sull'aerodromo di Lugos si trova un apparecchio con il compito specifico di fotografare il territorio Iugoslavo.

Crediamo sia di troppo ogni commento!

*Era doveroso e giusto che il «ver-
nerato» nome di Silvio Benko do-
sulle pagine dei libri, alla «potente
figura di Mussolini» ed al suo «go-
ricate» nei «fatidici» giorni della
gazzarra fascista del marzo 1952*

granellato la somma di oltre 120.000 lire, si sono allontanati da Udine, lasciando insoluto anche il conto presso l'albergo «Italian».

In ogni caso, quando incappasse nelle maglie della giustizia, ci sarà sempre chi apre a Trieste una sottoscrizione in suo favore, avendo egli difeso la italianità di Trieste.

I repubblicani si sono resi conto che, per battere i democratici alle elezioni di novembre, è necessario un uomo che non desti sospetti e preoccupazioni con una politica che

Per quanto riguarda le prospettive delle elezioni di novembre, esse rimangono ancora incerte, e saranno tali almeno sino a quando si conoscerà l'avversario democratico di Eisenhower. La parola è quindi ora alla convenzione del Partito democratico.

I repubblicani si sono resi conto che, per battere i democratici alle elezioni di novembre, è necessario un uomo che non desti sospetti e preoccupazioni con una politica che

Una filiale sindacale al microscopio

Impulso all'attività politica - ideologica nelle cave di bauxite del Buiese

Una cava di bauxite nei pressi di Verteneglio, altre nei pressi di Umago, altre ancora nei pressi di Casellavene, e più lontano ci danno l'idea delle difficoltà che il comitato sindacale delle Bauxiti buiese incontra nello svolgimento della propria attività.

Conoscendo un tanto, confessiamo di aver avuto qualche prevenzione che doveva cadere non appena siamo passati all'esame del lavoro sindacale svolto dai compagni di quella azienda e questo lavoro, pur non essendo scevro di lacune, può servire di esempio a tutte le filiali della zona, comprese quelle che, per il concentramento dei loro impianti e delle maestranze, hanno maggiori possibilità di lavoro.

Il comitato amministrativo in primo luogo ha saputo ben adattare la propria attività organizzativa al decentramento esistente nell'azienda. Riunire di frequente i membri del comitato della filiale, è quanto mai difficile, dato il loro sparpagliamento e la residenza in varie località del distretto per cui le riunioni del comitato stesso non sono frequenti, si fanno una volta al mese, all'incirca, ma, però, nelle stesse riunioni, viene trattato un programma di lavoro a scadenza più lunga e ciascun membro s'incarica di attuarlo sul proprio posto di lavoro.

La decentralizzazione dei posti di lavoro impone, ai funzionari sindacali delle bauxiti l'anno compreso, il rafforzamento e lo sviluppo dell'attività corrente da parte dei gruppi sindacali. Ne esistono undici, divisi fra le varie cave, fra il gruppo delle ricerche e quello dei trasporti. Mentre quelli delle cave sono già avviati nel loro lavoro, il gruppo ricerche e quello dei trasporti zoppicano ancora, benché anche loro siano in condizioni di mettersi in carreggiata.

Il comitato sindacale ha indirizzato la sua attività verso quello che è il compito più importante dei sindacati, cioè l'elevamento politico-ideologico dei propri membri. I vari discorsi dei dirigenti del partito e dello stato, le varie decisioni delle sessioni plenarie delle organizzazioni di massa, sono stati oggetto di studio dei gruppi cultura-

li formati per ogni cava, dove c'era una persona in grado di spiegare il materiale e con più gruppi riuniti assieme negli autobus, sotto la direzione di un membro del comitato negli altri casi.

Con i lavori estivi, il comitato sindacale ha di nuovo saputo adattarsi alle nuove condizioni soppesando, non però del tutto, l'attività culturale, che, diversamente, sarebbe stata in parte compromessa anche per il futuro. Al posto di questa ha incominciato a organizzare gite. Una è stata organizzata a Postumia con 103 partecipanti, un'altra a Rovigno con 58, mentre alcuni compagni sono stati inviati alla centrale di Vinodol. Ora è in progetto un'altra gita per Arsia.

Nel campo dell'attività culturale dobbiamo ancora aggiungere che tutto il collettivo, meno 16 persone emigrate e semiammalfabete, sono abbonati alla stampa locale. I nominativi di queste 16 persone sono

stati inviati alla scuola pubblica della loro residenza dove frequentano i corsi.

Riguardo alle vertenze che sorgono fra l'azienda e singoli lavoratori, esse, nella maggioranza dei casi, vengono risolte dalla filiale sindacale.

Si riscontrano invece manchevolezze nella collaborazione che la filiale dà all'attività produttiva dell'azienda. Mancanza particolarmente risentita nella elaborazione del piano autonomo aziendale sulla base del piano sociale, elaborazione alla quale il collettivo ha partecipato poco o nulla.

Attualmente si stanno prendendo misure per migliorare tale situazione e i primi risultati non mancano con numerose proposte che i rappresentanti sindacali formulano nelle riunioni del consiglio operaio. Però di una attività organizzata non possiamo ancora parlare poiché molto resta da fare.

M. B.

I TERRENI BONIFICATI DI ANCARANO devono coltivarsi intensivamente

I risultati di un Istituto sperimentale in mani diverse

Nel numero precedente abbiamo parlato dei lavori in corso e di quelli che occorrerebbero intraprendere per portare a termine la sistemazione delle opere di bonifica ad Ancarani. Abbiamo spiegato anche che l'attuale stato di cose era dovuto all'incuria e all'abbandono di vari anni. Sorge quindi spontaneo chiedersi quali mezzi adottare nel futuro per conservare queste opere. Effettuare la necessaria, periodica manutenzione, potrebbe essere la risposta. D'accordo, ma chi dovrebbe assumersene l'incarico? Qui la cosa si inserisce in un problema di più vasta portata, perché evidentemente è legata all'esistenza di quegli enti che conducono la terra.

Nell'agro ci sono diverse cooperative; più d'una anche nei terreni di più recente bonifica. Solo in que-

sti ultimi si può dire che ci siano dei veri e propri problemi da regolare. Chiunque vi si prefigge di colpire dallo stato di abbandono e di incuria in cui versa la terra, o nel miglior dei casi dalla povertà delle colture. Cosa, la terra è sterile? No, perché qua e là si scorgono delle meravigliose oasi di verde, ricche delle più svariate colture. Basta tener presente del resto questo fatto. L'anno scorso l'amministrazione dell'acquedotto scelse due appezzamenti ritenuti fra i più sterili per farne un podere sperimentale. La cosa fu il li per fallire, ma il collettivo dell'acquedotto se ne assume l'incarico, col risultato di stupire tutti. Esso ha realizzato tanto dai vari ortaggi che i suoi componenti si sono divisi 120 dinari a testa per ogni ora di lavoro eseguito. Più tar-

di gli appezzamenti in parola sono passati all'Istituto sperimentale per l'incremento dell'economia. I risultati, però, sono stati pessimi, e altrettanto quelli della cooperativa di Ancarani che aveva voluto imitare il collettivo dell'acquedotto.

Evidentemente qui è il caso di fare una questione di metodi. I termini sono questi: la terra è senz'altro produttiva, in mano del collettivo dell'acquedotto e di qualche privato (quelli delle oasi) rende, con le cooperative rende meno.

Abbiamo voluto sentire il parere di diversi contadini, per lo più membri di cooperative. Sono stati tutti unanimi nel constatare che il successo dei privati è dovuto al fatto che essi si trovano su unità produttive perfettamente corrispondenti al nucleo familiare e muniti di adeguato stallaio direttamente sul posto. In altri termini, essi sostenevano che qualora le cooperative provvedessero, sempre nel proprio ambito, all'apportamento della terra, le cose migliorerebbero notevolmente.

Non c'è ragione — dicevano — tenere aperta tutta l'area in possesso delle cooperative: i troppi canali che attraversano, mentre impediscono come nel caso dell'aratura

Le stranezze di un fulmine

Durante lo scatenarsi del temporale dei giorni scorsi, un fulmine colpiva la casa di Angelini Michele, sita a Bivio Decani. Gli inquilini, che stavano tranquillamente riposando, venivano bruscamente risvegliati da un tuono assordante. Un fulmine era penetrato attraverso il camino, demolendolo, quindi, sfondata la parete, passava nel solaio ove bruciava l'impianto e finiva nella camera sottostante ora stava dormendo Pecchiari Giuseppe e la di lui consorte. Colà, il fulmine, diviso in due ramificazioni, si precipitava sul letto del Pecchiari Francesco e bruciava il grembiule, il materasso, le molle, lasciando illeso il Pecchiari, proseguiva poi, nelle sue strane peregrinazioni per il corridoio, e finiva all'esterno attraverso la cucina. Tutto l'impianto elettrico della casa è stato bruciato. I danni superano i 50.000 dinari, coperti da assicurazione.

Altri due fulmini sono caduti a Decani, provocando la rottura di un camino e di un muro, fortunatamente senza provocare danni alle persone.

M. B.

Il contrabbando spiccio alla luce dei fatti e delle cifre

GIOCHI DI ASTUZIE E DI ESPEDIENTI ai blocchi di Scoffie e di Capodistria

L'opera dei doganieri e le chiacchiere dei mestatori

Soltanto strette e increspate alla camicia da un elicotico, ma con la soffice camicia doppia e anche triplo stoffe imbastite alla meglio, imbrattate di soda o di altri generi, è quanto abbiamo visto negli armadi della locale dogana dove siamo venuti per informarci sul contrabbando di spicciolo che molti, donne particolarmente, svolgono tra la zona A e la zona B.

E' strana questa lotta fra i doganieri e le speculazioni, piena di accorgimenti, di trucchi e di astuzie da ambo le parti. Qualcuna ce la fa e passa con tre, quattro metri di stoffa, arrotondati attorno al corpo, però, generalmente hanno la meglio l'esperienza e il fiuto dei doganieri, perché possiamo dire che quasi l'unica merce contrabbandata è la stoffa e questa, nonostante l'ingenuità degli espedienti, non è facile a nascondersi, sebbene per indovinare che in fondo al voluminoso cartoccio, ripieno di pasta o di soda oppure nella fodera della capace borsa, si trovi il taglio di lana o altro, necessiti molto fiuto.

Più difficile a controllarsi, ma anche meno frequente e di lieve entità, è il contrabbando della valuta e dei dinari. Qui sono le fedi dei vestiti e delle borse, le

cinture, le suole doppie che funzionano da nascondigli. Dal 7 marzo cioè da quando il controllo delle merci è stato assunto dalla dogana in base all'Ordinanza del Comandante della VUJNA, sino all'8 luglio si sono avuti, o meglio scoperti, 259 casi di contrabbando di stoffe e 300 di quello monetario. E' una bella cifra e un bravo va ai nostri doganieri che riescono, se non a impedire almeno a ostacolare questi traffici tendenti a svalutare il potere d'acquisto del dinaro e ad allargare la speculazione sul mercato interno.

Per questo elio non se l'abbia a male qualche nostra lettrice che s'è visto portare via (giustamente perché anche ciò costituisce un'infrazione legale) le tre metri di gioiella per il vestito del marito, ma se la pigliano con quelle delle borse a fondo doppio, dei viaggi quotidiani a Trieste, che del contrabbando hanno fatto una professione e che, scoperte, immancabilmente rispondono anche loro «xe per mio marito» ecc. ecc.

Nel 559 casi di confisca, diverse sono state le reazioni delle cobite: pianti e lacrime qualcuna, preghiere e spiegazioni le altre, un sorriso scettico e un «me la gavi fatta e va bene le tre». Invece da parte

di coloro che vanno a Trieste per i fatti propri alieni dai traffici illegali di merci e che ragionano obiettivamente, abbiamo potuto sentire solo degli elogi per il servizio ineccepibile e gentile dei doganieri.

La ineccepibilità e la benevolenza che questi solerti funzionari hanno saputo coltivarsi dalle persone benpensanti, nuociono ai soliti mestatori che, per scopi politici e, allo scopo di denigrare una istituzione che fa il proprio dovere, spargono voci di donne spogliate che hanno dovuto proseguire in sottoveste, o scalze ecc. Sono voci che non hanno fondamento nella realtà. Alle donne vengono scoperte con vesti nuove, imbastite alla meglio, oppure con doppie e triple sottane, e che portano con sé il vestito vecchio del viaggio di andata, vengono richieste i dati personali e l'indirizzo con l'ingenuità di riportare alla dogana la merce confiscata. A titolo di curiosità aggiungiamo che finora, si sono verificati una quarantina di casi del genere e che in tutti le donne hanno riportato la merce.

Un caso di donna in sottoveste c'è stato al blocco di Scoffie. Certa Furlanica Cvetka, di Manzan n. 7, aveva imbastito a foggia di sottana un pezzo di stoffa, mentre quella

Le colonie estive dei nostri bambini

I pionieri del Buiese partiti per le vacanze

La sezione per l'assistenza sociale del distretto di Buie ci ha informato che seguiranno, sempre nella stessa località, altri tre turni, ognuno della durata di 15 giorni. Parteciperanno 70 elementi i ragazzi residenti in zone distanti dal mare e aventi dai 9 ai 15 anni. Inoltre la sezione per la cultura di Buie provvederà all'invio di altri ragazzi nelle colonie scolastiche di Bistrica (Slovenia). Un gruppo, se non andiamo errati, è già partito.

FURTO AL MOLINO

Nella notte tra giovedì e venerdì, nel mentre infuriava un violento temporale, ignoti penetravano nell'ufficio del mulino gestito dalla coop. agricola di Capodistria, seassando un cassetto e sottraendo dallo stesso la somma di 12.000 din.

I ladri sono penetrati nello stabile nottetempo, aiutati da un comice, il quale in precedenza, aveva aperto i chiavistelli della porta principale. Entrati nello stabile, aprirono il cassetto con la chiave che era appesa ad un chiodo e si impossessarono del contenuto, circa 15.000 din. Mentre stavano per andarsene, probabilmente disturbati da qualcuno, si sono dati alla fuga perdendo 3000 dinari.

CI SCRIVONO DA ŠKOFJA LOKA

"Salutiamo i genitori e gli amici e ringraziamo il Potere Popolare"

«Carissimi amici il nostro gruppo di pionieri di Škofja Loka vi manda i più cordiali saluti. Cari amici, qui ci troviamo molto bene, durante la giornata ci divertiamo molto, facciamo molte gite nei dintorni del paese ad ammirare la natura. Da quando siamo qui, siamo andati a vedere un bel film: «Ekeke», Siamo molto contenti anche per il vitto che è buono. Abbiamo quasi ogni giorno dolci e per il gioco non passa un minuto che non abbiamo il pallone in mano. Ma qualcuno farà una domanda: Quando pranzate, dove avete il pallone?

Siccome vi parliamo di gioco vi faccio sapere che domani 7 luglio giocheremo contro i ragazzi del paese.

Per queste belle vacanze siamo riconoscenti al nostro C.P.C. di Pirano al quale vanno i nostri ringraziamenti e anche ai nostri insegnanti.

Una simile lettera ci è pervenuta dalla piccola Radin Maria, che saluta tutti i suoi amici.

I piccoli Crisman, Busdon, Valente, Zucca, Ruzzier Bruno, Venner Mario e Giorgio e Clea Bruno ci scrivono:

JAKOMIN FRANCESCO

uno dei migliori delle Saline

Piccolo, ben piantato, dal volto abbronzato, salutava, con un sorriso timido, i conoscenti che incontrava sul rettilineo, infisso tra l'interminabile scacchiera delle Saline di Sicciole.

La «maia» era finalmente terminata. Il cambiamento repentino di vita lo rendeva quasi sonnambulo. Non gli sembrava vero di trovarsi tra visi noti, tra le sue colline ammantate di verde, riflesse nei rettangolari specchi delle vasche e nell'azzurro del mare.

I pensieri turbinavano nella sua mente. Oggi per lui doveva incominciare una nuova vita. Gli avevano promesso di assumerlo alle saline, ma non ne era certo, e assieme a questo dubbio, tornavano a riaffiorare nel cervello i ricordi della vita militare. «Signor sì, attenti, ri-

pos», «ramazze» battevano le tempie, con l'incedere del passo, per trasformarsi in un sorriso alla vista della immensa piana delle saline, disseminata di case, chiusa tra due colline e stocante nell'immensa distesa del mare.

La voce strarchiata dell'impiegato nello ufficio dove era giunto assieme agli altri.

«Sì, Jacomin Francesco — ripose, scuotendosi dai pensieri. Venne assunto. Aveva 22 anni. E per lui incominciava una nuova vita. Cattiva e buona. Più cattiva che buona. Qualche volta si guadagnava, ma molto spesso bisognava stringere la cinghia. Come nel '32, '33 e '34. Un mese di lavoro, da un'ora. Era una vita da cani. E nessuno ti ascoltava. Per parlare col direttore, bisognava far domanda,

NELLA LOTTA CON IL DARDI DELLA PEGGIORE DEL SOLE, CON I TEMPORALI, LE PIOGGE, IL MARE E LA CORROSIONE DEL SALE, SI CREATO GLI UOMINI DI SICCOLE

tramite l'ufficio tecnico. E poi che valeva parlare? «Mi dispiace ma non posso farci nulla» era ciò che ti rispondeva.

Oggi Jacomin Francesco ha 44 anni. A casa quattro figli, due a lavorare e due a scuola. Le Saline non le ha però lasciato. Sono diventate la sua seconda casa. Le conosce come il fondo della propria tasca. E ne è soddisfatto. Non dice più: mondo cane, come una volta.

Lo troviamo all'ombra di una casa sulle rive della Dragogna, mentre il sole implacabile dardeggia sulla distesa di acque di sale e di terra. E' duro il lavoro del salinaro, ma ha le sue soddisfazioni. Con qualche aiuto dei propri familiari, dal 19 maggio di quest'anno Jacomin ha prodotto 10 vagoni e mezzo di sale. E sono più di 90 mila dinari di reddito che lui si è guadagnato in questo breve periodo, oltre alla paga base mensile di 13 mila dinari e gli assegni familiari. E' una bella somma con la quale Jacomin può vivere senza preoccuparsi del domani. Però se la è meritata.

E questo merito lo ha espresso anche il collettivo, proclamandolo due volte lavoratore d'assalto e concedendogli numerosi premi, sia per la quantità e la qualità del sale prodotto, che per la conservazione del sale.

NOTIZIE BREVI

E' stato giudicato dal Tribunale Militare dell'AMAPJ di Capodistria l'ale Mario Mozzi, di professione agente d'affari, con dimora a Pirano.

Il Mozzi era imputato di spionaggio militare a favore di una potenza straniera. Egli aveva fornito a più riprese, all'avv. Ponis, già consulente legale del CLN di Trieste e funzionario del SIM (Servizio Informazioni Militari dell'esercito italiano) dati riguardanti la dislocazione, gli effettivi numerici e l'armamento delle unità dell'A. P. J. di stanza a Portorose.

Il Mozzi ha confessato le sue colpe, motivando, a sua discolpa, di aver agito così per ottenere aiuti finanziari dal CLN, dato che aveva la moglie ammalata.

Il tribunale militare, tenuto conto di quanto sopra, ha condannato l'imputato a 3 anni e 6 mesi di carcere.

Nozze d'oro con la scuola

Circondata dalla stima e dalla simpatia dei colleghi e della cittadinanza di Isola, Pupile Felicia ha concluso le sue fatiche di educatrice. Mezzo secolo di vita e di sacrifici dedicati alla scuola: tre generazioni sono passate per le sue mani. Un primato veramente invidiabile.

Pupile Felicia ha iniziato l'insegnamento alla scuola elementare di Isola nel lontano 1902. Nei suoi cinquant'anni di servizio essa si è sempre distinta per il suo attaccamento alla scuola ed ai suoi alunni, dedita con amore e coscienza alla sua missione di educatrice, amata e rispettata da tutti.

Nel momento in cui, con suo e nostro rammarico, la benemerita insegnante lascia la scuola per goderli il meritato riposo siamo certi di interpretare i sentimenti di tutta la popolazione di Isola augurando ad essa una vita ancora lunga e prospera.

La "PERLA" maggiore del "COVO di via CAVANA" SANTIN SBUGIARDATO dai suoi stessi sacerdoti

L'attività del vescovo Santin volta alla snazionalizzazione della regione Giulia. Nei discorsi tenuti al clero in circoli religiosi o in occasione di cresime, umiliati coloro che parlavano altre lingue.

Il fatto, messo in rilievo da «Vita Nuova» e da noi pienamente confermato, che nel 1948 il vescovo Santin era presente alla inaugurazione del seminario creato di Pisino e che egli era assiso, per il pranzo, alla stessa tavola del capo del Comitato Circondariale di Pisino, comprova e documenta come l'organo di Azione Cattolica del vescovo Santin e tutti gli altri che gli fanno coro, meritiscano sapendo di mentire quando strombazzano ai quattro venti di seminari chiusi dalle autorità titine, di sacerdoti cattolici impediti a svolgere la loro missione spirituale.

A tale proposito non riusciamo a comprendere quale impressione debbano ricavare e quale giudizio siano indotti ad esprimere sulla serietà e fondatezza della loro stampa, gli onesti cattolici che — dopo aver commiserato la sorte di tanti sacerdoti, massacrati e crudelmente perseguitati dagli slavo comunisti, di tante chiese ridotte a sale da ballo oppure a stalle dei follaisti — leggono poi sulle medesime colonne di «inaugurazione di seminari» nella «amatoria Istria», alle quali presenza addirittura il vescovo Santin che, invece di essere arrostito alla spiedo e divorato, come tale, dai «canibali della Jugoslavia» (calati dall'Istria, da essi trasformata in una «jungla» dopo lo «sterminio di tutti gli italiani») «banche» assieme ai «senza Dio», agli «essenti di sangue cristiano» e così via a non finire.

Quasi ciò non bastasse, lo stesso fatto, dimostra nel modo più evidente come le «premeditate aggressioni» contro mons. Santin e i suoi delegati — quando, in Capodistria ed in altre località, con la loro presenza e peggio ancora con la pretesa di imporre le loro mani (lorde di benedizioni ai labari e gagliardetti fascisti della morte, della tortura e dello sterminio) sulle innocenti teste dei figli delle vittime del fascismo, hanno provocato la istintiva ed incontenibile reazione delle masse popolari che hanno sofferto le peggiori conseguenze del fascismo — lo stesso fatto, ripetiamo, comprova luminosamente come non si tratti di «premeditate aggressioni», organizzate dalle autorità jugoslave, ma di spontanee reazioni a manifeste provocazioni del Santin e dei suoi delegati.

L'episodio di Pisino fornisce la prova che, fra le persone ivi avvicinate ed alle quali era nota la presenza del vescovo Santin, non c'erano di quelle che avevano sofferto conseguenze del fascismo, dovute alla sua azione diretta.

L'organo di mons. Santin, ossia «Vita Nuova», ci sfida inoltre a provare il contrario di quanto segue:

1. Nelle chiese si è sempre predicato ed insegnato in sloveno ed il Vescovo seguì sempre l'uso dei luoghi dove si recava in visita.

2. «Nel seminario di Capodistria si è sempre insegnata la lingua croata prima e slovena poi».

Dato che «negare un tanto (afferma «Vita Nuova») può solo un giornale che si scrive e si stampa in Zona B», perciò noi, incrinati di «cinadisti caniniani» nei confronti del vescovo Santin, «Angelo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria», cediamo ben volentieri l'incarico di «provare il contrario» ai sacerdoti sloveni di tali diocesi che, riuniti il 2 luglio 1948 a Montetza, hanno approvato all'unanimità una mozione consegnata in data 8 settembre 1948 al vescovo Santin dal loro delegato don Jakob Umar, e nella quale è scritto testualmente, tra l'altro:

«Il vescovo Santin con la sua attività ha fatto di tutto per imporre a questa regione un carattere italiano. Nei discorsi tenuti al clero nei circoli religiosi, in occasione della cresima, è stata usata la lingua italiana, e si sono umiliati coloro che parlavano altre lingue o si sono trasferiti in altri luoghi».

«I religiosi sloveni che hanno richiesto il ripristino nella chiesa di S. Antonio a Trieste delle funzioni del mese di maggio in lingua slovena, non sono stati accontentati colla motivazione che chiedevano ciò per motivi politici».

«I religiosi richiesti il che hanno ripristinato nella chiesa di S. Antonio a Trieste delle funzioni del mese di maggio in lingua slovena, non sono stati accontentati colla motivazione che chiedevano ciò per motivi politici».

«Più volte si è dimostrato il malcontento del Vescovo per il fatto che nel territorio di Trieste vi sarebbero troppi sacerdoti sloveni, il numero dei quali negli ultimi anni è stato invece diminuito in modo da essere minore alle reali necessità».

«I sacerdoti sloveni molto si sono lamentati ed ancora si lamentano per l'educazione impartita nei seminari, soprattutto in quello di Capodistria. Negli ultimi anni sono state apportate varie modifiche, ma non allo scopo di educare i futuri sacerdoti allo spirito cattolico, ma piuttosto perché i nostri seminari mantenessero la loro mentalità italiana. «Al carattere naturale dell'uomo ripugna il formalismo esteriore e l'ipocrisia. Nel seminario di Capodistria i giovani non ricevono un'educazione spirituale e sincera, e manca pure il buon esempio dei superiori. I dirigenti del seminario non solo educavano alla discriminazione dei diritti e dell'amore dei diversi popoli della diocesi, ma appoggiavano questa divisione».

«Dalla direzione del seminario sono stati esclusi i sacerdoti sloveni e croati. Le conversazioni in sloveno e croato mancavano asso-

lutamente, sebbene i sacerdoti dovessero adoperare queste lingue nell'esercizio del loro ministero spirituale, anzi erano proibiti i colloqui in croato e sloveno».

«Se si riuniva un buon numero di giovani del seminario, questi non potevano assolutamente parlare la propria lingua, anche dopo il 1943. Lo stesso direttore spirituale don Luigi Parentin si è espresso con parole offensive verso gli appartenenti ad altre nazionalità».

«Così gli allievi sloveni venivano spontaneamente considerati da meno di quelli italiani».

Queste alcune fra le tante precise e circostanziate «prove» che documentano «il contrario» di quanto affermato da «Vita Nuova» sull'operato del vescovo Santin nel governo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria, prove offerte non da noi, ma dai sacerdoti alle dipendenze dello stesso vescovo.

Noi nulla aggiungiamo a tali prove, fin troppo esaurienti, sfidando «Vita Nuova» a provare il contrario di quanto dichiarato dai sacerdoti in argomento.

TERRE DELLE QUALI SI PARLA



MALAN

CRONACHE D'ARTE

MOSTRA DI BRUNO MASCARELLI

Si è inserita bellamente nelle manifestazioni del Raduno di Rovigno la Mostra personale del venticinquenne pittore Bruno Mascarelli, che ha lasciato i cenacoli artistici belgadesi e zagabris per farsi una tendenza ed un gusto pittorico tutto personali sulle rive dell'Adriatico. Nel centocinquenne quadrato spicca la personalità di un'artista eaduce, tenace nella ricerca. Le forme geometriche sono al punto di partenza per figure complete che iniziano e finiscono in se stesse, talvolta in un racconto magico di linee mostruose a forti tinte, altre volte nell'ultracoscienza semplice alla natura.

E' semplicemente straordinaria la facilità pittorica di Mascarelli che oggi, dopo solo pochi anni da quando, come lui dice, mise la prima pennellata sul primo quadro, l'artista, ha già una grande opera compiuta. La sua mostra è assai organica ed il carattere dell'artista ne vien fuori chiaro. Tecnica e fantasia, mestiere e critica in Mascarelli hanno fatto nascere dipinti che destano interesse, meraviglia.

IL FESTIVAL OPERISTICO A POLA

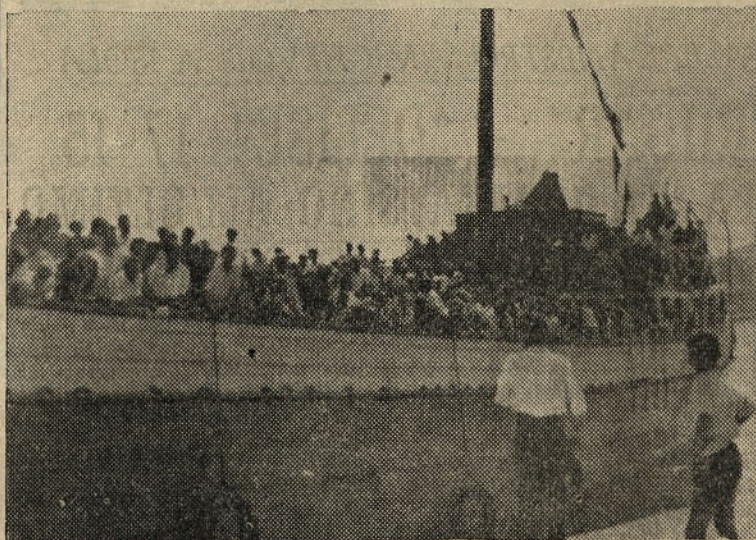
POLA, luglio — Fa sempre un bell'effetto la cornice monumentale dell'Arena alle manifestazioni dell'arte. Per i festival operistici tuttavia si prova un fascino maggiore, forse per l'impulso di quella potenza suggestiva che scaturisce dalla forza della lirica che ha commosso il mondo nell'ultimo secolo. Così anche quest'anno il III Festival operistico — capite il complesso di Flumè per la prima volta dopo la liberazione — ha coperto tutte le altre, è stato al centro delle manifestazioni artistiche della Jugoslavia.

Nell'Arena si sono affollati, in 5 sere, circa ventimila spettatori. La partecipazione più numerosa, com'era da aspettarsi, si è avuta per il «Rigolotto» e «La Bohème», queste grandi opere del verismo italiano che trionfano da una sessantina di anni in tutto il mondo. Ambidue sono state cantate in lingua italiana.

La stagione si è aperta con un'opera che è nuova per Pola e per la Jugoslavia tutta, un'opera di Ivan Zajc, il grande compositore fiumano di cui si celebra il centenario: «Nikola Subic Zrnica», poema dell'epopea popolare degli slavi del sud. Degli interpreti si è distinto il giovane Franjo Godec per la brillante prestazione. Solida l'interpretazione di Milan Pihler e bravi Stefania Lenković, Zlata Butković, Anton Koren ed altri.

«Il Rigolotto» l'Arena ha accolto circa ottomila spettatori. Questo lavoro ha messo particolarmente in risalto il talento del baritono di fama internazionale Vladimir Ruzdjak, che ha meritato ripetuti applausi a scena aperta. Gli hanno fatto degna cornice il tenore Oscar Zornik e la giovane soprano Irma

Il raduno di Rovigno



DOMENICA 6 CORRENTE ROVIGNO HA VISSUTO IL PRIMO GRANDE RADUNO DEGLI ITALIANI IN JUGOSLAVIA. QUANTI ERAVAMO? DIECIMILA, VENTIMILA. ANCORA DI PIU' NON SI POTEVA CONTARE UNA FOLLA RIGURGITANTE PER TUTTE LE VIE, PER TUTTE LE CALLI, PIAZZE, RIVE, SUGLI SPIAZZI ERBOSI DEL LUNGOMARE FINO A PUNTA CORRENTE. ROVIGNO NON HA MANCATO ALLA PROMESSA DELL'ATTESA. SI E' PARATA A FESTA. MERAVIGLIOSA NELLA SUA POLICROMIA DI BANDIERE E FESTONI.

NI: ALLE FINESTRE, AI BALCONI, SUI BATELLI

NELLA FOTO L'ARRIVO DEI POLESÌ CON LA MOTOBARCA «MOTOVUN»

La feroce politica di discriminazione razziale dell'ex pastore protestante Malan

Sempre servi dei bianchi si vuole che siano i negri dell'Unione sudafricana

Il Sud Africa in uno stato di continua agitazione. Le persecuzioni razziali investono profondamente le istituzioni costituzionali. Scompartimenti isolati per la gente di colore nei trasporti pubblici. - Dovunque scritte minacciose: «Riservato agli europei».

Dopo la scomparsa del generale Smuts, è salito al governo dell'Unione Sudafricana il dott. Malan. Egli è un ex pastore protestante, ma il suo passato religioso non gli ha impedito di inaugurare una feroce discriminazione e persecuzione razziale nei confronti della popolazione di colore. E' sua opinione che la discriminazione fra bianchi e neri non è stata introdotta dall'uomo, ma esiste fin dai primordi dell'umanità. «Non aboliremo — ha dichiarato Malan pubblicamente — la legislazione razziale in vigore. Siccome ci sono molte possibilità per introdurre dei miglioramenti, lo faremo. Per miglioramenti intendeva dire, naturalmente, insipienti. E infatti non si lascia sfuggire alcuna occasione per ribadire che alla popolazione di colore non sarà riconosciuta l'equiparazione po-

litica e tanto meno quella sociale; al contrario egli farà di tutto per conservare tra bianchi e neri un rapporto tra padrone e servi».

Da un anno a questa parte, la politica di Malan tiene l'Unione sudafricana in uno stato di continua agitazione, che ha toccato il culmine proprio nella celebrazione della massima festa nazionale. Trecento anni fa, il 5 aprile 1652, un funzionario della società olandese per le Indie orientali, tale Jan van Riebeeck, creava sulla Terra del Capo nella parte più meridionale dell'Africa, una piantagione per la coltivazione di verdure e frutta destinate a rifornire i velieri della società che vi facevano scalo. Questa ricorrenza viene celebrata, da tutti indistintamente gli abitanti dell'Unione, come l'inizio di un'era di libertà per opera della razza bianca. Per il suo

carattere, si capisce, viene facilmente travisata e sfruttata per perseguire la popolazione di colore.

Durante le celebrazioni dell'anno scorso, la lotta per il diritto di voto dei metici, che se l'erano conquistato dal 1893, assunse aspetti tanto drammatici da investire tutta la validità del sistema costituzionale. Malan intendeva — e intende — privare i metici del diritto di voto e farli iscriverne in un registro elettorale separato, così come è stato fatto con gli indigeni, i quali possono eleggere al Parlamento solo un modesto gruppo di deputati bianchi. Ma siccome di fronte a due milioni e seicentomila bianchi ci sono oltre otto milioni di negri e un milione di metici, il rapporto elettorale non poteva reggere assolutamente e si è determinato un profondo conflitto costituzionale, acuitosi poi in seguito alle decisioni della Corte Suprema.

La Corte Suprema, esaminando il progetto di legge governativo, approvato dal Parlamento a maggioranza semplice, progetto che contemplava una classe separata per gli elettori di colore con limitatissimo diritto di voto, lo ha dichiarato incostituzionale e ne ha chiesto la revoca.

Contro il progetto, avevano presentato ricorso quattro rappresentanti della razza di colore, fra i quali si trovava anche un membro dei sindacati. Nel ricorso, essi avevano invocato il giudizio della Corte Suprema, richiamandosi al fatto che la Costituzione del 1909 richiedeva per la validità delle leggi costituzionali — quale è anche la legge elettorale — una maggioranza di due terzi, che invece non era stata raggiunta in questo caso. Per tale motivo i cinque giudici della Corte Suprema si erano pronunciati all'unanimità nel senso del ricorso.

Malan si è messo per una strada completamente sbagliata. Egli vuole portare all'estremo inasprimento le leggi che in questa parte del continente nero esistono fin dal giorno in cui è sorta la prima organizzazione statale. Gli autoctoni e la gente di colore immigrata vivono nei centri maggiori in propri quartieri appartati. I trasporti pubblici hanno scompartimenti riservati ai bianchi. Se per caso un nero si siede in un giardino pubblico, su una panchina che porta l'avviso «riservato agli europei» (bianchi, si capisce) succede un finimondo.

Parè impossibile che dopo le due esperienze fatte dal genere umano delle discriminazioni razziali di Hitler e di Mussolini, possa ancora esistere un simile stato di cose.

E' nelle intenzioni del pastore Malan il trasferimento dei negri in zone non abitate dai bianchi. Questo progetto, che ricorda le deportazioni di interi popoli, eseguite dal nazifascismo e poi dello stalinismo, verrebbe a colpire circa due milioni di negri. Contro questa criminalità razziale, è insorto il partito Unionista, che al Parlamento siede all'opposizione. Esso, che annovera anche qualche parente del Malan, si è fatto portavoce di tutti i progressisti dell'Unione sudafricana e si batte per rovesciare questo governo nazista.

MOSTRA DEL LIBRO

Una settimana, alle volte, passa inosservata, eppure quella che ospitava la mostra del libro e della stampa italiana non ha mancato di attirare gli sguardi dei convenuti al Raduno di Rovigno. Qui il discorso ci porta a delle annotazioni dal semplice valore didattico. L'Edit, casa editrice dell'Unione degli italiani, ha dato alle stampe, quest'anno, una serie di nuovi volumi. Non sapremo le cifre che riguardano i nostri giornali, settimanali, riviste in lingua italiana; lasciamo da parte i libri di testo per le scuole. Ci tiamo i nuovi volumi dell'Edit: «Il piano sociale già usato nella coltura politica»; poi di Jens Sigard: «Solo nel mondo», un racconto con disegni a colori per i giovani; di Ivan Brlic Mazuran: «Compere Sole e comarina Camilla», anche per i pionieri; illustrato; di Alberto Kienert, il racconto «Il cavallo magico», e «Il nonno magico» e il «nipote capitano», racconti per i vari. L'Edit prepara un volume di studio, «L'origine della religione», di Flamengo, e una raccolta di novelle ed altre pubblicazioni. G. S.

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

STORIE DEL CASTELLO DI SANVINCENTI

Un trovatello custode di greggi, arruolato come tamburino nella milizia veneta, tornava in patria dopo 20 anni con i galloni di generale. - La superstizione diffusa dalla chiesa portò al rogo una povera donna ritenuta «preda del diavolo».

Durante la notte precedente, un piccolo distaccamento militare, proveniente da Capodistria, aveva, davanti alla pubblica Loggia, rizzato un palco, e, in piedi su questo, un ufficiale veneto, ingaggiatore di «carne da cannone», tra un rullo e l'altro di tamburo gridava a squarciagola:

«Sanvincentin, affrettatevi a iscrivervi nei ruoli delle nostre milizie! Il pericolo è serio, vicino! Il perfido Turco, che non perdona né a sesso, né a età, naviga alla conquista del nostro regno di Candia; e se gli unghioni del Leone veneto non saranno abbastanza robusti, in meno di un mese gli Infedeli piementeranno su Sanvincenti, vi trincereranno tutti, bruceranno le vostre case e ruberanno i vostri tesori e i vostri armeni! Avanti, avanti: chi ha tempo, non aspetti tempo! Pagine in ducati d'oro, viito da principi e (concludeva strizzando malignamente l'occhio) donne — e che donne! — a uffa!...»

Ma quei semplici terrazzani, attaccati al presente e poco curanti di un futuro lontano e quanto mai ipotetico, sordi all'eloquenza ciarlatanesca dell'infocato e azzimato imbonitore, o «fa pelle», non si mossero.

Allora, sdegnato del contegno... antimilitarista dei Sanvincentin, il piccolo pastorello saltò sul palco, e disse animosamente all'ufficiale ingaggiatore:

— Vengo io!

L'imbonitore montò sul piedistallo, e, per un attimo, quelle pupille nere e vivissime, spiranti ardore e intelligenza. Poi, soddisfatto dell'esame, chiese all'imberbe coscritto:

— E che sai fare?

— So caricare e sparare l'archibugio!

— E cosa ancora?

Una voce beffarda interloquì a questo punto:

— Sa saltare sette piatti vuoti per raggiungerne uno pieno!

A cui il ragazzo prontamente rimbeccando l'interuttore:

— Questa specialità la lascio a te che sei sempre affamato come i cani da pastore! —

E, rispondendo alla domanda dell'ufficiale, continuò:

— So azzuffarmi coi lupi e coi gatti selvatici!

L'uscita del pastorello non meravigliò i nostri lettori, giacché nel Seicento, e anche dopo, l'Istria interna era addirittura infestata dalle due fiere suddette: infatti fra le sentenze, che il Senato assegnava ad alcuni podestà, appariva un determinato importo per la caccia del lupo; e gatti selvatici proficiavano e aggredivano i viandanti nei boschi della Polesina ancora nella prima metà dell'Ottocento.

— E cosa ancora? — insisteva il «fa pelle».

— So odiare mortalmente i pirati e i Turchi!

— Quando li vedrai, ti sporcherai di giallo il fondo delle brache! — gridò la voce ironica di prima.

— E tu verrai a pulirle con la lingua!

L'ufficiale lo confortò, dicendogli: — Lasciali cianciare, quei pezzi di polmone: un giorno, forse, avranno bisogno che il tuo debole braccio li difenda!... Tu fai per noi: ti nominò tamburo della compagnia!... E' il primo passo: tutti abbiamo incominciato così; e con l'incessante stato di guerra, in cui viviamo, da tamburino a... generale è breve il tratto!...

Una risata omerica e qualche fischio irriverente avevano sottolineato le ultime parole dell'imbonitore veneto.

Alla grossolana provocazione, il nostro eroe aveva reagito prontamente, facendo col braccio un gesto nient'affatto protocollare...

— Il tuo nome? — lo ricercò, infine, l'ingaggiatore.

— Non ne ho alcuno! — replicò mestamente il ragazzo.

L'ufficiale rifletté un istante; in sentenza ridendo: — Poiché non tarderai troppo a partecipare a qualche combattimento, ti chiamerai Combat, il tamburino Combat!...

Nuove sghignazzate e nuovi sbalzi si levarono dalla folla, messa di buon umore dall'insolito spettacolo.

Ma dopo vent'anni di lotte incessanti in Dalmazia e in Grecia, il piccolo pastorello senza stato civile ritornava in patria col nome e col grado di generale Combat.

25 febbraio 1632 — Sulla piazza di Sanvincenti hanno piantato quel sinistro strumento di morte, che si chiama la forca; e a pochi metri da questa, nel posto ove oggi sta la bella cisterna del 1808, troneggia una voluminosa catasta di legna stagnata con sottoposte aride fascine ed altro materiale incendiario. Imperversa la bora, il freddo pizzica le orecchie, ma il cielo è terso, e in alto trionfa uno di quei soli rutilanti così frequenti in Istria, quando la Quaresima è alle porte.

Quel complesso di cose e di persone, che nel Seicento si appellava la giustizia, consentiva la Chiesa,

si accingeva ad impiccare e poi ad ardere una strega. I Sanvincentin, radunatisi, numerosi, nel luogo del supplizio, commentavano calorosamente l'imminente brutale evento, che allora tutti, preti, frati, vescovi e papi non esclusi, credevano fermamente nel potere infernale delle «fattuchiere». E le accuse piovevano a ciel rotto: una giovane madre affermava che la megera le aveva «faturato» il bambino: un pastore attribuiva alle «pratiche» della malardià la moria scoppiata nel suo gregge, e un agricoltore le affibbiava la colpa della disastrosa grandinata che si era abbattuta sulla sua vigna: insomma, dagli al cani che è rabbioso!...

Unanime echeggiava il maledetto grido: «Al rogo la strega!»

Da principio la prevenuta aveva adottato la tattica di tutto negare. Ma Francesco Mladineo, capitano del Castello, perito in materia d'incantesimi, sordo alle evocate ciance dell'indemoniata, aveva tagliato corto, imponendo al ministro di giustizia:

«Orsù appresta i tuoi ordigni, e fa cantare questa concubina di Salanasso!»

E ai primi tratti di corda «alla vista degli altri micidiali apparati di tortura, l'infelice cantò...» anche fuori programma, inventando le più mostruose e inverosimili storie di questo mondo, pur di non essere costretta, una seconda volta, a quella tremenda prova.

Era costei Maria Radoslovich di Zava, e la storia non narra quando fosse venuta e che stesse facendo a Sanvincenti.

Il boia l'appese al patibolo. Poi, fra le imprecazioni di una folla briciata di odio superstizioso, ne gettò la straziata salma sulla pira: e il vento impetuoso, ma pio, ne sollevò le asconsce ceneri proprio verso quel cielo, che una religione ferocemente inesorabile si era ostinata a negare, anche sul limitare della morte, a quella misera condannata.

Alfredo Benciventi

GLI ANEDDOTI

Theodor Mommsen, il celebre storico tedesco, era molto miope e molto distratto. Una volta, in un tram di Berlino, egli mise, contro la sua abitudine, gli occhiali nella tasca destra della giacca. Dopo pochi minuti, aprì un manoscritto, cercando invano, per leggerlo, le lenti alla sua sinistra.

Finalmente una bambina, seduta alla sua destra, gli porse timidamente gli occhiali.

— Oh, tante grazie, cara bambina!

— esclamò Mommsen, contento. —

Come ti chiami?

— Anna Mommsen, papà.

Giuseppe Mazzini, il grande patriota italiano, si compiacceva spesso di giocare tiri birboni alla polizia che lo cercava in ogni luogo, senza quartiere. Una volta, a Genova, si venne a sapere che Mazzini era in città, nel palazzo del marchese Pareto. Immediatamente il commissario, con una numerosa squadra di poliziotti, circondò la villa ed eseguì una minuziosa perquisizione. Si aprono stanze, armadi, cassettoni, si bucarono persino con le baionette i materassi. Niente.

Allora il regio commissario lascia la villa, accompagnato alla porta da un cameriere molto ossessoso, che lo saluta con un profondo inchino. Quel cameriere era Giuseppe Mazzini.

Di spirito pronto e fine, il grande letterato jugoslavo Vladimir Nazor giocava spesso tiri amari ai suoi ospiti. In un circolo di leggende e romantiche fanciulle che lo intrattenevano sulle tragiche passioni immortali della letteratura, egli narrò il caso di un suo amico, innamorato pazientemente di una ragazza che non aveva voluto sposarlo.

— Poveretto! — interloquì, commossa, una delle ascoltatrici. — Ne sarà certo morto di dolore, vero?

— Oh, sì — rispose, serio, Nazor.

— Sessant'anni dopo!

Antonio Gandusio, il compianto attore rovinense, dovendo usare sulla scena una bottiglia vuota, corse dal farmacista più vicino al teatro.

— Presto! — ansimò. — Mi dia una bottiglia vuota! Quanto costa?

— Cinquanta lire — rispose il farmacista. — Ma se mi ci fa mettere qualcosa, gliela regalo.

— Bene — ribatté Gandusio. — Ci metta un tappo.

In gioventù, Massimo Gorki ed il celebre basso Scialapin erano molto amici, e, squattrinati come tutti gli studenti, si davano d'attorno per rimediare qualche cosa. Un giorno si recarono di un impresario teatrale per fare da coristi in un'opera. L'impresario ammise Gorki a pieni voti, poi, volto a Scialapin:

— Giovane! — disse — lei è semplicemente negato per il canto. La musica non fa assolutamente per lei. Dia retta a me, se ne vada e si trovi un altro mestiere!

—

Ludwig von Beethoven ricevette una bella donna, presentatagli da un conoscente, la quale non fece che parlare per lunghissime ore. Inorridito, il conoscente di Beethoven (che conosceva la signora non esattamente come... una cima di cultura) si precipitò dal suo illustre amico per scusarsi.

— Oh, ma non ce n'è bisogno! — sorrise il Maestro. — E' stato un colloquio piacevolissimo!

E l'amico sbalordito spiegò: — La signora è bellissima, ed io sono sordo come una campana.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA



COL POLLICE ALZATO I NEGRI E I BIANCHI PROTESTANO, IN UN COMIZIO, CONTRO LA POLITICA RAZZIALE DI MALAN

LA SETTIMANA SPORTIVA

IMBATTIBILI GLI ALLIEVI DELLA PROLETER?

COMPLETA AFFERMAZIONE DEI NOSTRI CICLISTI NEL GIRO DELLA VOJVODINA

Pauluzzi primo in classifica generale. La compagine capodistriana eccelle nella classifica a squadre

Dopo il Giro ciclistico dell'Istria ed i campionati federali della Jugoslavia un'altra corsa di carattere internazionale ha visto il dominio degli allievi della Proleter di Capodistria: il Giro della Vojvodina. Partiti handicappati per l'assenza del campione jugoslavo Branjik, i giovani ciclisti della Proleter hanno profuso nella corsa, disputata in tre tappe, due delle quali divise in due semitappe, le loro energie, cogliendo una clamorosa affermazione sia individuale, che per squadre. Pauluzzi primo, Hrvatin terzo, Miklavčič ottavo, Bandel dodicesimo, Zucca diciassettesimo. La Proleter prima nella classifica a squadre. Un bilancio più lusinghiero: nessuno poteva aspettarsi. E dire, che prima della partenza a Novi Sad, mentre si portavano allo start, cadevano malamente Pauluzzi e Hrvatin. Mentre il primo usciva indenne dalla caduta, il secondo riportava una distorsione alla mano destra, che lo metteva in netta inferiorità di fronte agli altri concorrenti. Ma ci vuole ben altro per abbattere il nostro bravo Hrvatin. Da vero sportivo, il ragazzo di Smarje prendeva ugualmente la via e, con una corsa da campione, riusciva a piazzarsi al terzo posto in classifica generale. Il comportamento di Hrvatin deve servire da esempio a tutti, gli sportivi giovani ed anziani.

Pauluzzi, il giovane operaio reduce dal corso di specializzazione di Fiume, ha superato tutti i pronostici. Nessuno prevedeva una sua vittoria, che, per importanza, sta alla pari con il titolo conquistato da Branjik. Con questa affermazione Pauluzzi si è dimostrato degno della eredità di Apollonio e Branjik. Pauluzzi, assieme a Hrvatin e Miklavčič, rappresenta oggi una garanzia per l'elemento sia qualitativo, che quantitativo del ciclismo in Istria.

Questo Giro ci ha dato pure la conferma del reale valore di Miklavčič, il quale si è imposto nell'ultima tappa a cronometro alla superba media di km 44,250. Egli ha dato pure un notevole contributo per l'affermazione collettiva.

Buono il comportamento di Bandel, il quale, malgrado, le numerose forature, è stato sempre fra i migliori confermando la fiducia in lui riposta dai selezionatori della squadra.

Il capodistriano Zucca ha sofferto una crisi nella prima tappa e non ha potuto dare perciò un'esatta misura del suo valore. A suo vantaggio il comportamento nell'ultima tappa, che lo ha visto al secondo posto dietro al polse Matticchio.

Il dominio della Proleter ha offuscato le prove delle altre compagini impegnate nella gara. Ottimo il comportamento dei ciclisti della Vojvodina e di quelli dell'Austria. Inferiori al previsto quelli di Belgrado e della Slovenia.

Nella prima tappa divisa in due semitappe Pauluzzi, Hrvatin e Bandel arrivavano con quasi un minuto di ritardo sui primi, a causa delle noie alle biciclette, più attardati Miklavčič e Zucca, colpiti da una leggera crisi. Nel pomeriggio, tutta la squadra dava battaglia e riconquistava il tempo perduto. Pauluzzi risolveva la gara alla maniera forte, staccando tutti e vincendo la tappa con oltre un minuto di distacco. Ottimo pure il quarto posto conquistato da Bandel. Dopo la prima tappa, la Proleter passava in testa alla classifica a squadre, e partiva con Pauluzzi maglia gialla. Nella seconda tappa, che da Sombor portava il Giro a Subotica, era sempre la Proleter a dare battaglia. Bandel veniva tolto dalla lotta da due forature, ma il suo posto veniva preso da Miklavčič.

PAM! PAM!

DI DOMENICO REA

All'uscita dell'armeria lo aspettava l'amante che, come un maitre, subito lo fece salire in carrozza che aveva il mantice alzato.

«Chi mi ha tradito?» egli domandò fermo in tutti i muscoli.

«Nessuno» rispose lei sconvolta.

«Come?»

«Nessuno» rispose la donna, ritirando il collo e la testa con gli occhi fissi alla strada. Lui si aggrappò al collo, che aveva inamidato, e diede un colpo al cocchiere:

«Presto, ne! non dormire». E rivolto nuovamente a lei:

«La pistola» chiese.

La donna non rispose. Sembrava incantata dai giochi della polvere. «La pistola» s'arrabbiò lui nel mantice.

Rispose la polvere che il cavallo sollevava come tante ombre dai suoi piedi.

Allora lui le diede un pizzico alle guance e con questo se la tirò sotto gli occhi.

«Mi ca-pi-sci!» pronunciò distaccato. Lei teneva basse le palpebre che levò piano piano sulle due pupille lontane come un paesaggio. E come più lui le stringeva la guancia lei più ingrandiva la vista, col labbro tremolante e inconsistente come la cima d'una foglia, senza riuscire a baciarlo.

Il cocchiere diceva al cavallo:

«Rinaldo mio, cammina, che il signore ha fretta».

Si disposero un'altra volta ciascuno in un canto, guardando la polvere della strada e la collina carica d'erba.

«A che posto è?» domandò il cocchiere senza voltarsi.

«Cammina, non ti fermar mai. Padello, to» La voce era di quelle che non vogliono neppure la risposta. Faceva caldo, e lei stava col vestito a fiori, coi capelli che le scendevano su una sola guancia e con la faccia dominata da due occhi incavati fino alle pupille.

«Và a vedere la verità disse a bruciapelo lui, che vestiva di nero dal collo ai piedi, coi polsi bianchi che fuoruscivano. «Và a vedere la verità. Tu sei nata spia. Sei nata per essere uccisa sola o in compagnia».

Il cavallo pestava i piedi nella polvere alta un palmo, per cui il cocchiere gli disse:

«Rinaldo mio, noi campiamo alla stessa maniera, fai il serio».

«Ma nel carcere il tuo nome fa riderla? E rise: «Aaaaaa!» che il cavallo lo scambiò per un comando e tentò di correggere il rozzo trotto.

La donna ascoltava a occhi chiusi con la bocca sciupata che non riusciva a germogliare. Stesò una mano cieca per cercarlo, ma lui gliela rimise a posto, dicendo:

«Sono andato in galera per te! per una che fa riderla».

Si guardarono pieni d'inimicizia. Poi, non ne potettero più e tornarono a baciarci con le guance a imbuto.

«Và, Rinaldo, che la vita è breve» disse il cocchiere, frustando allegramente l'aria.

PALLACANESTRO AMICHEVOLI A ISOLA

"RUDAR" - "DELISE" 17-15 GARA INFUOCATA SINO ALL'ULTIMO

Le isolate si impongono sulle ospiti per 12:6

RUDAR: Vrbic 2, Vogel 2, Sotonić, Forte, Bolah 2, Sikovec, Sh, Som.

DELISE: Millo 8, Vasotto 2, Zerial 2, Morato, Perini, Degraši, Pulgiš, Delise.

Gara amichevole di pallacanestro femminile, disputata fra due quintette che non hanno troppa dimestichezza con la sfera di cuoio. Ad eccezione di due o tre elementi in ambedue le squadre, le altre ragazze hanno bisogno di molto allenamento, sia nel tiro a canestro, che nel palleggio, nella conoscenza delle regole del gioco ecc. Compito questo che dovrà essere assolto ora dai dirigenti locali, nella bella stagione.

La squadra femminile del «Delise»

ha vinto, non già perché essa abbia svolto miglior gioco, ma per la prestazione della Millo, in giornata di vena, che ha segnato 4 canestri su altrettante azioni presionali.

DELISE — RUDAR 18:17

DELISE: Parma 7, Agostini 8, Tamplenizza, Steffi, Millo, Dagri, Pagan, Ferenzi, Cernia, Vasotto.

RUDAR: Hodej 2, Jelen 6, Murn 1, Pust 3, Skalen 4, Pikel 1, Kačnik, Mahkovec, Klancar, Dežlak.

Dovrebbe essere definito incontro amichevole quello fra il «Rudar» di Trbovlje e il «Delise» di Isola, (rinforzato per l'occasione con tre giocatori di Capodistria), ma noi lo chiameremo partita di rugby, per ciò che abbiamo potuto vedere. Di gioco un poco, all'inizio e, per lo più, di marca del «Rudar», mentre il quintetto del «Delise» si basava soprattutto sulle azioni di contropiede. Nella ripresa, quando le sorti parevano ormai definite in parità, il «Rudar» attaccava improvvisamente e si portava in vantaggio. Il «Delise» reagiva, praticando un gioco duro, ricco di personali e di falli volontari, che nulla hanno a vedere con lo sport. L'arbitro pur concedendo numerosi falli agli ospiti, non ha saputo dirigere con mano ferma la partita, nella quale i locali hanno trascorso, facendola cangiare da bella gara, quall'era all'inizio, in un incontro acceso ed infuocato sino alla fine, ove le scorrettezze ed i ripiccioli sono stati all'ordine del giorno.

Del «Rudar» il migliore è stato Jelen, mentre Murn, era quasi fermo, anche perché ben coperto da Parma. Come detto sopra, i ragazzi della squadra ospite hanno praticato inizialmente un gioco rapidissimo, tutto finte e passaggi ad intreccio, alternati con lanci lunghi. La difesa a zona, è stata abbastanza efficace.

Per il «Delise», la palma va senza altro a Parma, solido in difesa e preciso negli attacchi. Agostini ha eccelso nel tiro a canestro, ma si è fatto cogliere con 4 personali, e, in conseguenza, ha dovuto lasciare il campo. Buono Tamplenizza.

Larga affermazione degli atleti locali

Istria - Karlovac 78-59 Stabiliti 4 nuovi record

Da questo duello sono scaturite delle gare interessanti ed avvincenti. Durante la giornata di ieri sono stati conquistati 4 nuovi records di zona e precisamente, da Venturini nel 110 H, con il tempo 15"7/10, da Skok nel peso con 13.07, da Ravalico nei 100 m con 17"2/10 ed infine da Zetto nel salto triplo, con l'ottima misura di m 13,40.

Alla fine delle gare, è risultata vincente la squadra locale, che è riuscita ad affermarsi in tutte le corse, conquistando così 75 punti. Il Karlovac invece con 4 lanci è riuscito a portarsi a 59 punti.

Nei 100 m piani gli atleti istriani scattano immediatamente. Ravalico, con una falciata irresistibile, guida, seguito a qualche metro da Santomaro, il bravo calciatore che eccelle pure nell'atletica. Ravalico, per nulla ostacolato dai concorrenti, vince da gran signore la gara e conquista un nuovo record.

Partenza dei 110 H, Venturini e Oliveri sgominano letteralmente gli avversari. Il primo supera il suo

primato precedente, stabilendo il nuovo record. Nulla da fare per gli atleti del Karlovac, partiti handicappati. Nei 400 piani, Oliveri, ripreso dalla crisi delle settimane scorse, vince con facilità, seguito dal giovane Fiumi. Buona la prestazione di Razza (altro multiatleta) nei 3000, il quale ha preceduto, di ben 30 secondi, l'avversario diretto, Tomič. Più duro invece per Zomero negli 800 piani, egli ha prevalso alla fine, grazie ad uno strappo estremo, battendo per un secondo Zalač del Karlovac. La staffetta istriana ha semplicemente sbalordito, vincendo già al secondo scambio la gara. Per un decimo di secondo in record non è stato eguagliato. Sarà per un'altra volta. Skok, nel getto del peso, ha lanciato l'attrezzo a m 13,07. Teniamo a stabilire però che questa non è la sua migliore misura. Nei salti, affermazioni di Zetto, nel lungo, Othaz nel salto triplo, Razič si è qualificato primo nel giavellotto e nel disco, con misure medie.

SA

TUTTO PRONTO A HELSINKI

PERCHÉ I RUSSI VOGLIONO ESSER SOLI? Cucina francese per Jany

Il 19 luglio, cioè fra sei giorni, avranno inizio i XIV giochi olimpionici nella capitale finlandese, Helsinki. La partecipazione di 70 rappresentative nazionali è assicurata, e quasi tutte si trovano alloggiate nei villaggi olimpionici, costruiti con grande dispendio e con i più moderni criteri. Sotto la direzione dei loro allenatori, uomini dal colore della pelle diverso, ma dallo stesso intento, affinano la loro preparazione per conquistare l'alloro.

Questa vita in comune affratella i popoli, fa conoscere le tradizioni ed i costumi di ciascuno di essi ed il grado di elevazione culturale e fisica raggiunti nei vari paesi.

Nel gregge dei 7000 e più atleti, vi è la pecca nera. La rappresentativa nazionale dell'URSS, la cui partecipazione alle olimpiadi era in forse sino all'ultimo momento. Infatti il comitato olimpionico russo ha fatto sapere a quello organizzatore che assicurava la partecipazione degli atleti sovietici: solamente nel caso in cui venisse riservato a questi un villaggio olimpionico a sé. Tale richiesta, motivata, stando alla lettera, per il fatto che gli atleti russi non volevano avere alcun con-

tatto con gli atleti dei paesi guerrafondisti, suscitava un mare di commenti a tutto il mondo. Il comitato finlandese, decideva in merito, accogliendo la domanda russa, per far sì che questa rappresentativa si presentasse almeno una volta nell'agone sportivo mondiale, anche se questa partecipazione comportava una violazione delle regole olimpioniche.

La stampa sportiva dei paesi nordici commentava la richiesta sovietica molto argutamente. «Altro che guerrafonda! paura di un esodo in massa degli atleti? Hanno paura di far sapere che buona parte dei record detenuti dagli atleti sovietici, sono stati raggiunti grazie a speciali «bombe», usate comunemente in tutte le manifestazioni sportive russe, questi sono i commenti più usuali, che noi crediamo abbiano più attinenza con il vero motivo della richiesta sovietica.

La face olimpionica, dopo essere stata accesa nel tempio di Zeus a Olimpia, è stata trasportata dagli atleti sino ad Atene, da qui in aereo a Aalborg, nel nord della Danimarca, poi, attraverso il mare, in Svezia ed infine in Finlandia. Il fuoco olimpionico dalla Svezia verrà trasportato a Helsinki da 3000 atleti, ed il 19 luglio con la simbolica face verrà accesa il falò nell'ara apposta nel nuovo stadio olimpionico della capitale finnica.

La terra «dai 60.000 laghi», la piccola Finlandia, ha compiuto inenarrabili sforzi per organizzare questa XV olimpiade. Non è poco per una nazione di circa 4 milioni di abitanti l'organizzazione di un tale avvenimento al quale prendono parte circa 7000 atleti e, come spettatori, circa 150.000 persone. Gli sforzi combinati di un popolo tutto hanno dato il loro frutto, ed ora in Finlandia tutto è pronto.

Una curiosità gastronomica alle olimpiadi è rappresentata dai francesi, i quali hanno portato seco una cucina speciale per gli atleti. Giornalmente verranno trasportate in aereo a Helsinki frutta fresche e verdura. Il tutto per far sì che i francesi abbiano modo, durante i giochi, di mantenere il regime di vita da essi tenuto in Francia. SA

«E allora, chi ha confessato?» riprese lui staccandosi dal bacio come da una brutta medicina che, se non tu, per sbarazzarti?»

La vena della tempia della donna sbatteva come un polso, e non rispose.

«Tutti m'avete gettato dentro il fosso. Tutti. No! No! Noo!» disse con la mano davanti alla bocca per arrestare i vermicini della saliva che venivano giù lo stesso.

Lei aveva chiuso un'altra volta gli occhi col muso a fior di vento che glielo scompigliava.

«Rispondi» e si ammazzò disse l'uomo con la voce dell'elemosina. Il muso di lei tremolava. Le batteva la tempia. I capelli si alzarono dal fondo dei pensieri irti e ramificati tra loro.

L'uomo era felice. Voleva ammazzare: ma non gli scivolavano dalla faccia che sorrisi e ululati d'amore appena soffocati. E «Rispondi» gridava per vittoria; sicuro di averla messa al muro e di potervi girare davanti.

Allora lo guardò in faccia, che gli occhi sembravano due nuvole: «Io son giaciuto col maresciallo per farti uscire».

«Come — come?» fece il bandito. «Indietro, cocchiere, dal maresciallo della caserma».

«No, per carità» contraddisse la donna, gettandosi sulle briglie.

«Ferma, Rinaldo».

«Dal maresciallo. Dal maresciallo-lol» gridava il bandito con i capelli che le facevano «zac-zac» sulla faccia.

«Indietro» ripeté il cocchiere piangendo, con la testa della donna quasi sotto il braccio e le lagrime che gli scendevano saltellando da ruga a ruga.

Il cavallo non volle andare. S'impennò come una bestia autentica. Ma alle frustate si rimise in dosso la criniera come uno sciale vischio.

La donna, sconfitta, rientrò nel mantice. E allora, tirate indietro le labbra deboli, vi apparvero i denti cavallini come i sicari da sotto un gentile paravento.

«Ti conoscestero quanto sei vigliacco! To', la pistola» che estrasse dal retto. «Spara le farfalle, che ce ne sono assai».

Il cocchiere diceva:

«Và, Rinaldo, che la vita è mistero». E la donna:

«Spara! Spara!» come uno che cizza il cane.

Approfondendo delle urla che lo nascondevano, di soppiatto, sparò sulla collina. Il cavallo e il cocchiere diedero un salto: l'uno sulle anche, come l'avesse punto, l'altro, da dietro verso l'alto, come se gli fosse entrato il fucile dal proiettile nell'ano; e si fermò coi quattro piedi in guardia voltandosi verso la coda per rassicurarsi che era restato intatto. Ma il cocchiere, che aveva paura, bestemmiava i santi e frustava a mulinello.

«Da lontano, hai mira buona» disse la donna «ma da vicino fai sempre fallimento».

L'uomo si guardò le mani. Tremavano come i vetri e i pelli sopra vi si arricciavano.

Lei vide: rabbrivì. E dopo molto tempo disse:

«Io mi son prestata solo di corpo. Te lo giuro, stavo con mente pura disotto. Come potevo farti restare là dentro con queste mani che non reggono più niente? Non m'avevi detto tu che, dentro al carcere, contano le mani?»

Lui sorrise. Lei gli lanciò la mano che egli subito raccolse. Se le guardarono. Sembravano ragni che entrano in amore. Allora s'affrettarono



IL QUINTETTO PALLACESTISTICO DELL'AURORA HA DISPUTATO A ROVINGO DUE INCONTRI, BATTENDO LA RAPPRESENTATIVA LOCALE PER 31:13 E IL RUDAR DI ARSIA PER 25:11 NELLA FOTO: SOTTO IL CANESTRO DEL ROVINGO

I "Muleti" restano in A

Triestina - Brescia 1-0

Rete di Isipiro

TRIESTINA: Cantoni, Belloni, Valenti, Petagna, Claut, Giannini, Boscolo, Curti, Isipiro, Ciccarelli, De Vito.

BRESCIA: Zibetti, Toma, Zamboni, Milani, Azzini, Valcareggi, Mattassoni, Malighetti, Bonaiti, Borra, Bassetti.

Arbitro: Germini. Davanti a 22.000 spettatori, la Triestina ha conseguito la vittoria, per 1 rete a zero, sul Brescia, rete segnata al 14' della ripresa da Isipiro. Tale vittoria permette ai muletti di rimanere in serie A.

Nel primo tempo la Triestina ha attaccato in prevalenza, ma non è riuscita a passare lo scoglio della difesa bresciana, costituito da Zamboni, un terzino d'eccezione. Nella ripresa, ha attaccato in prevalenza il Brescia, ma, al 14', Petagna rilanciava forte a Boscolo, quest'ultimo, dopo aver dribblato due avversari, entrava in area, poi crossava all'indietro la testa di Isipiro che indirizzava la testa di Isipiro che indirizzava la sfera imparabilmente nella rete di Zibetti. Questo il goal decisivo.

In seguito il Brescia attaccava quasi perennemente, senza peraltro riuscire a pareggiare. Ammirati sono stati gli interventi, in extremis, di Cantoni, e la intelligente difesa di Belloni e Petagna.

Giro di Francia

Geminiani primo nella tappa di Pirenei

La sesta tappa del giro ciclistico di Francia, Tolosa - Bagneres-de-Bigorre, è stata vinta dal nazionale di Francia, Geminiani che ha attaccato sul colle d'Aspin, precedendo, sul traguardo, — Rolland, Ockers, Bartali e Coppi, Nelsen e Robic di 1 minuto e 14 secondi.

La gara non è stata eccessivamente entusiasmante. La condotta degli italiani è stata d'attesa. Magni, caduto, ha dovuto cambiare la ruota. Bartali, inizialmente in ritardo, poiché risentiva della caduta dell'altro ieri, si è ripreso nel finale, riuscendo a raggiungere il gruppo dei fuggitivi e a piazzarsi al 4. posto. Coppi ha badato a non lasciarsi rosicchiare qualche minuto da Ockers e Robic. Buona la prova di Rolland.

Ed ecco l'ordine d'arrivo non ufficiale:

1) Geminiani (Francia) che compie i 204 Km del percorso in 6 ore 43' e 16" alla media di Km 30,352. 2) Rolland a 1'14". 3) Ockers. 4) Bartali. 5) Coppi. 6) Nelsen. 7) Robic. (Tutti con il tempo di Rolland) Infine altri 12 corridori. Magni è staccato di 4 primi circa.

La classifica generale pertanto è la seguente:

1) Coppi (Italia) in ore 112 31' e 26". 2) Ockers (Belgio) a 25' 27". 3) Bartali (Italia). 4) Close (Belgio). 5) Dotto (Francia). 6) Ruiz (Spagna). 7) Robic (Francia). 8) Magni (Italia).

Concorso

La Scuola di pesa di Pirano accoglie allievi di età fra i 15 ed i 20 anni. Il periodo di istruzione dura 1 (uno) anno. Il vitto e l'alloggio sono gratuiti presso la Casa dello Studente dell'Istituto Nautico di Pirano.

Requisiti per l'assunzione: 1. Il candidato deve essere fisicamente e moralmente sano. 2. Il candidato deve aver compiuto con successo almeno la quinta classe elementare. Le domande, con bolli di 30 dinari, devono essere presentate alla direzione dell'Istituto Nautico di Pirano al più tardi entro il 31 agosto 1952. Alla domanda, devono essere allegati i seguenti documenti: a) l'ultima pagella scolastica, b) il certificato di nascita, c) la dichiarazione sulle condizioni economiche del candidato.

COMUNICATO

La camera artigiana rende noto che per gli artigiani il prezzo del carbone coke è stato ridotto dai 38 agli attuali 23 din al qle.

Coloro che sono iscritti regolarmente presso la camera artigiana e muniti del tesserino possono prelevare direttamente il carbone al prezzo ridotto.

Lo spazzolificio di Capodistria avverte i propri clienti che l'Azienda ha assunto la denominazione: «Istra» — fabbrica spazzole, scope e pennelli.

A seguito della liquidazione del l'Istituto Assicurazioni Sociali di Capodistria, il 1. luglio cor. a. sono stati fondati due Istituti Autonomi per le Assicurazioni Sociali e cioè uno per il Distretto di Capodistria ed uno per il Distretto di Buie. Conseguentemente comunichiamo quanto segue:

1) Tutti i resoconti, le riscossioni, gli assegni per le sovvenzioni di malattia ecc. che si riferiscono all'epoca precedente al 30 giugno 1952 devono venir chiusi e presentati a questo Istituto entro il 20. 7. 1952. Se presentati dopo tale data, non verranno presi in considerazione.

2) Tutti i resoconti, riscossioni, assegni e la corrispondenza riferentisi al periodo dopo il 1. luglio c. a. devono venir indirizzati direttamente al rispettivo Istituto Distrettuale per le Assicurazioni Sociali sia a Buie, sia a Capodistria. La competenza dell'Istituto viene fissata rispetto al luogo di occupazione dell'assicurato.

3) I compagni medici ed il personale amministrativo delle Ambulanze quando rilasciano assegni, invii e ricette devono riempire esattamente tutte le rubriche, facendo particolare attenzione a che il datore di lavoro sia leggibilmente indicato.

La Direzione dell'I. A. S. di Capodistria

AVVISO MORTUARIO

I soci ed il collettivo della Cooperativa Agricola di Grissignana hanno il dolore di annunciare il decesso, avvenuto il 1. c. m., del suo dipendente

MICHELMI UMBERTO

onesto ed emerito lavoratore della Cooperativa, esprimendo le loro condoglianze alle famiglie Michieli e Beinai.

Ringraziamento

La famiglia MICHELMI e BEINAT ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte al loro dolore, onorando la memoria del loro amato ed indimenticabile marito e padre affettuosamente.

Famiglie MICHELMI e BEINAT

Smarrimenti

Jugovac Antonio, da Pirano, via L. Vidali 2, ha smarrito il 6 corr. a Rovigno, il portafoglio contenente la carta d'identità, un patentino di autista di IV. grado, il documento della decorazione di partigiano, una ricevuta del pagamento di 10 mila dinari ai Cantieri Piranesi e la somma di circa 400 dinari in contanti. Il rinvenitore, pur trattenendosi il denaro, è pregato restituire i citati documenti che non sono validi se non in possesso dell'intestatario.

Marchesi Giusto, da Giusterna 65, dichiara non valida la propria carta di identità, rilasciata dal CPC di Capodistria, da lui smarrita a Trieste il 9. 7. 1952.

La comp. Lucia Riosa da Pirano, piazzale Kandler 6, ha smarrito in autobus fra Pirano e Capodistria, la sua carta d'identità. Poiché dopo un mese questa non le è stata resa, detta carta deve considerarsi non valevole.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata